

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In Svezia i socialdemocratici conservano la maggioranza con il Pc

La sinistra può vincere Palme dopo il successo indica all'Europa un'alternativa alle scelte conservatrici

La conferma al governo ottenuta nonostante una lieve flessione - Nell'opposizione punite le spinte a «cambiar sistema», premiati i liberali (+8,4%) fautori di riforme nel quadro del «modello svedese» - Il premier: «Si può fare altrettanto anche altrove»

Dove non hanno piegato la testa

di ALDO TORTORELLA

LA FRASE con cui Olof Palme ha commentato il successo del suo partito, e della sinistra, non mi sembra dettata dall'entusiasmo del momento: «È un esempio — ha detto — che vale per tutta l'Europa». Si tratta davvero di una vittoria importante, non offuscata dal prezzo che pure è stato pagato in termini di seggi. Una vittoria di cui sono protagonisti anche i comunisti svedesi e la loro intelligente politica.

La sconfitta della socialdemocrazia svedese nel 1976, dopo quarant'anni di ininterrotto governo — era stato il segnale della difficoltà di tutta la sinistra europea dinnanzi alla crisi e ai problemi nuovi creati dai successi stessi dello Stato sociale. Si era trattato di una sconfitta di misura, ma non perciò meno significativa.

Dinnanzi ai socialdemocratici svedesi per risalire la china stava una duplice possibilità. Una era quella di arretrare dinnanzi alla argomentazione che pareva la più aggiornata. L'argomentazione, cioè, che pone in discussione l'essenza stessa dello Stato sociale accusato di cadere fatalmente nel burocratismo e nella fiscalità persecutoria. Palme e il suo partito — così come autonomamente e con propri accenti i comunisti svedesi — scelsero l'altra possibilità: quella di andare avanti, difendendo lo Stato sociale e andando oltre una politica di pura e semplice redistribuzione del reddito.

Sembrò una politica troppo audace poiché la proposta era in sostanza quella di intervenire nel processo stesso di accumulazione. La moderazione salariale — cioè — doveva avere come contropartita un graduale passaggio nei titoli di proprietà delle imprese. Non minore fu la fermezza sul terreno internazionale. Palme s'impegnava ancor più polemicamente per la distensione internazionale e per un rapporto nuovo con il Terzo Mondo.

Con questa politica i socialdemocratici tornarono nel 1982 al potere, ma, ora, la questione era quella, più ardua del giudizio sui risultati, dopo un periodo di governo difficile, segnato dal dissesto creato dal governo conservatore. E perciò tanto più rilevante la sconfitta della destra.

L'esempio di cui parla Palme è questo: che non si può governare soltanto piegando il capo dinnanzi all'offensiva di destra, accettando come verità quelli che sono soltanto ideologismi. I socialdemocratici svedesi, pur nel pieno riconoscimento dell'economia di mercato, hanno rifiutato di considerare come un dato fatale la convivenza con una disoccupazione di massa, con squilibri sociali crescenti, con una estensione della emarginazione. È certo vero che le condizioni di sviluppo di quel paese sono tra le più avanzate, e non si tratta dunque di proporre la trasposizione meccanica di una esperienza. Ma ciò nulla toglie al significato generale di quella opera di governo: che ha avuto un

retrotterra teorico niente affatto provinciale.

Nel travaglio del movimento socialista Palme, come Brandt, ha rappresentato la punta più avanzata: e la sua linea è stata contrastata non solo dalla destra del suo paese. E la vittoria di ieri prova che non era vetero-operalismo, solidarismo ottocentesco, cocciuto classismo, lo sforzo per portare l'accento sui temi strutturali della vicenda economica e sociale. Palme ha potuto vantare, giustamente, non solo di aver difeso, perfezionando, lo Stato sociale; ma di aver toccato la percentuale più bassa di disoccupazione rispetto ad ogni altro paese dell'Europa occidentale.

Non è, dunque, una esortazione volontaristica affermare che è il tempo della controffensiva della sinistra. Si badi alle conseguenze del neoliberalismo della signora Thatcher, l'altra faccia della esperienza europea: con un conto di disoccupazione sempre più pesante e con i ghetti della emarginazione che non richiudono più soltanto dentro se stessi la propria disperazione. Altro che modernità. In quel ritorno ad una pesante ottusità classista c'è piuttosto una paurosa arretratezza culturale, prima che umana.

Certo, tutta la sinistra è di fronte ad un passaggio assai difficile, che chiede la più grande apertura mentale. Ma non vi è alcun avvenire nella negazione di valori essenziali. Giustamente i socialdemocratici svedesi hanno richiamato all'importanza della difesa della solidarietà di classe attorno al programma riformatore. Non hanno temuto, cioè, di essere giudicati poco moderni se, pur nella valutazione della estrema varietà del lavoro dipendente, hanno tenuto in vita l'immagine di una comunità di interessi e di ideali da difendere.

Oggi, la fantasmagoria ideologica consiste nell'immaginare una economia e una società che possano prescindere dall'intervento pubblico, dalla grande impresa solidamente organizzata, da elementi determinanti di programmazione, da uno Stato capace di tracciare regole certe per il buon funzionamento del mercato. Ma ciò è l'opposto dell'alegria e fatto neoliberalismo di cui si fanno portatori ministri sia democristiani che socialisti dell'attuale governo italiano. Sicuramente le deformazioni dello Stato sociale in Italia sono ben più gravi di quelle di paesi ben ordinati. Ma ciò richiede più rigore contro le cause vere del dissesto. Sono cause innanzitutto politiche: esse riguardano la concezione e l'uso della cosa pubblica da parte di coloro che hanno da sempre diretto lo Stato italiano.

Contro queste cause bisogna agire: e non contro la necessità — che è assoluta — di una equa ripartizione del reddito e di un uso equilibrato e programmato delle risorse. È una lotta difficile. Ma, lo abbiamo visto, può essere vinta se non ci si arrende ancor prima di averla combattuta.



Brandt risponde: esempio per tutti

Dal nostro inviato
BONN — La soddisfazione per la vittoria dei socialdemocratici svedesi, nella Spd è scontata. Ma le reazioni al successo del partito di Olof Palme sembrano caricarsi di significati che vanno oltre la solidarietà verso un partito «fratello» e il buon auspicio che il risultato svedese rappresenti per una socialdemocrazia che, nella Repubblica federale, sta entrando già in clima pre-elettorale (proprio in queste ore si attende la nomina ufficiale del presidente del Land Renania).

Paolo Soldini
(Segue in ultima)

Dal nostro inviato
STOCOLMA — La Svezia ha respinto il tentativo conservatore di «cambiar sistema». In una fase difficile, è stata rinnovata la fiducia al governo socialdemocratico che, con l'appoggio dei comunisti, negli ultimi tre anni ha validamente intrapreso il risanamento e il rilancio del paese. Viene così premiata una politica che coscientemente si impegna a combinare la necessaria austerità col mantenimento dei livelli indispensabili di occupazione e di sicurezza sociale. Ecco il «modello svedese» che supera una significativa prova di consenso di fronte alla sfida più grossa che gli sia stata rivolta da molti anni a questa parte. Ecco l'originalità di una linea che accetta di affrontare con realismo i duri problemi di oggi senza per questo rinunciare a difendere e valorizzare un patrimonio di conquiste sociali irrimediabili. Ed è questa l'esperienza della «terza via».

Antonio Bronda
(Segue in ultima)

Nell'ospedale civile di Cosenza

Neonato dichiarato morto, ritrovato vivo in obitorio dopo venti ore

La scoperta fatta quasi per caso da un'infermiera domenica mattina - Il piccolo era venuto alla luce prematuro due settimane fa

Un neonato dichiarato morto e trasferito dal reparto neonatologia all'obitorio è stato scoperto vivo dopo 20 ore da un ausiliario dell'ospedale di Cosenza. L'allucinate vicenda è avvenuta tra sabato e domenica. Il piccolo Mario Arena era nato il 2 settembre dopo 27 settimane di gestazione ed era sotto osservazione. Sabato la crisi e il decesso. Il medico lo teneva sotto osservazione per altre tre ore e poi disponeva il trasferimento all'obitorio. La mattina dopo un infermiera sentiva i vagiti. Morte apparente? Errore dei medici? È un caso per il quale non è facile trovare precedenti. I sanitari dell'ospedale affermano di non sapere che cosa possa essere accaduto. I genitori del piccolo Mario gridano al miracolo. Il bimbo, giunto al suo quindicesimo giorno di vita, pesa 900 grammi. Ora comunque sono riprese le cure intensive.

Il dibattito sulla politica del Pci

Ma quali garanzie per l'ambiente può dare il capitalismo?

di LAURA CONTI

Programma della sinistra puntato sull'occupazione

di CARLO CASTELLANO

A PAGINA 4

Colpito l'affollato «Café de Paris»

Attentato a Roma Bomba esplode in via Veneto, oltre 40 i feriti

Il boato intorno alle 23 - Un secondo ordigno è rimasto fortunatamente inesplosivo - Ancora ignoti gli attentatori

ROMA — Una pozza di sangue tra i tavolini del «Café de Paris». Sono le undici e mezzo: circa trenta minuti dopo l'esplosione di una bomba a mano, gettata tra i clienti del famoso bar di via Veneto. Gli attentatori sono passati in auto e hanno scagliato due bombe a mano di tipo militare contro la gente — in gran parte stranieri — che si godeva la serata romana bevendo qualcosa ai tavolini disposti sul marciapiede. La prima bomba è esplosa provocando il ferimento di una quarantina di persone. La seconda è rimasta fortunatamente inesplosa sull'aiuola che costeggia il marciapiede dove sono collocati i tavo-

lini del bar. Le ambulanze hanno trasportato circa quaranta persone: metà all'ospedale San Giacomo e l'altra metà al Policlinico. Molti di loro sono stranieri. Preoccupazione destano le condizioni di tre feriti: a tarda notte si temeva in particolare per la vita di uno di loro, che pare sia di nazionalità italiana. Bisogna notare che — per quanto i clienti del caffè siano abitualmente soprattutto turisti — il marciapiede dove sono disposti i tavolini serve ovviamente anche per il normale passaggio dei pedoni, che non sono certo pochi alle undici di sera in via Veneto. Tra la gente accorsa sul

posto qualcuno ricorda l'esplosione, le grida, le ambulanze, i drammatici momenti dei primi soccorsi, che sono stati prestati con prontezza. Sulla matrice dell'attentato nessuna indicazione. Il palazzo in cui si trova il «Café de Paris» ospita un negozio di giocattoli e una profumeria, ma è chiaro che l'obiettivo dei terroristi non va cercato tra gli altri inquilini dello stabile: volevano colpire proprio il bar e i suoi clienti.

Solo per far salire la tensione, per creare del panico
Valeria Parboni
Maddalena Tulanti
(Segue in ultima)

Mentre oggi il presidente della Confindustria incontra Craxi

Lucchini: dei decimali pagherò un punto Attacchi Dc e Pri a Gorla e De Michelis

Gli imprenditori non hanno precisato ieri ai sindacati la «forma tecnica» del rimborso - Da oggi inizia una «tre giorni» dei ministri economici che cercheranno una convergenza sulla bozza della legge finanziaria

A partire dal mese prossimo la Confindustria pagherà un punto di contingenza scattato con i decimali, oppure un aumento a «titolo di anticipo» sulla futura struttura del salario. Lucchini (che oggi incontra Craxi) non ha comunicato ancora a Lama, Marini e Benvenuto quale sarà la soluzione tecnica che gli industriali sceglieranno. Sembra certo, però, che la Confindustria imbocca la strada di una parziale ripartizione. Intanto, si accentuano le polemiche nella maggioranza sulla legge finanziaria. Il Pri conferma le proprie critiche al «piano» De Michelis, mentre Piccoli attacca nuovamente la linea-Gorla, che rischia di «trasformare la Dc in partito elitario». Il presidente dei senatori comunisti, Chiaromonte, chiede un dibattito parlamentare prima che il governo presenti la finanziaria. Una settimana fitta di appuntamenti per il governo e i cinque. SERVIZI A PAG. 2

I venerdì neri di Craxi e De Mita

Sabato scorso sulla «Stampa» di Torino è apparsa un'intervista di Ezio Mauro a De Mita su Gorla, i tagli della spesa sociale e lo stato dell'economia. Chiudendo il colloquio con il segretario della Dc, l'intervistatore osserva che la politica economica sembra andare avanti

a tentoni e che ci sono responsabilità non solo di Craxi ma anche dei ministri dc che sono numerosi. De Mita ribatte che il problema è del coordinamento dei ministri e, con calcolata malizia, dà una sboccata a Craxi affermando che «i veri poteri del presidente non

stanno nella possibilità di intervenire sul caso Sme, ma nel coordinare la politica economica». Questo mentre divampa la polemica sul procuratore generale, em, ma.

(Segue in ultima)

Nell'interno



LONDRA — Il premier inglese Margaret Thatcher

Spie atto terzo Londra espelle altri 6 sovietici

Terzo atto della guerra delle spie. Il governo inglese ha annunciato ieri la espulsione di altri sei sovietici. Si tratta di una «ritorsione alla ritorsione», vale a dire della risposta alla espulsione di 25 britannici dall'Urss, decisa dopo che 25 sovietici erano stati espulsi dalla Gran Bretagna. Il governo Thatcher è «sicuro» (grazie alle rivelazioni dell'ex esponente del Kgb Gordievski) della colpevolezza dei sovietici espulsi mentre ritiene «innocenti» i propri cittadini cacciati dall'Urss. A PAG. 3

Oggi la sentenza al processo alla Nuova camorra

Sarà letta nel pomeriggio di oggi, dopo otto giorni di camera di consiglio, la sentenza al processo di Napoli contro la Nuova camorra. Ieri sono state diramate le convocazioni agli imputati. Frattanto l'avv. Dall'Ora, difensore di Tortora, ha smentito una sua intervista apparsa sull'«Espresso», definendola sedicente. Ad Acerra, dopo la «proiezione del coraggio», don Riboloni sottolinea il successo dell'iniziativa contro la camorra e critica l'inerzia delle istituzioni. A PAG. 5

Riflessioni sullo stupro in pubblico e sugli stupratori

L'indifferenza

di CESARE MUSATTI

Non può non destare turbamento il fatto, narrato in questi giorni dai quotidiani, della ragazza stuprata in una via centrale di Parigi, senza che nessuno, della folla presente, sia intervenuto in suo soccorso.

In questo fatto sconvolgente — che poi risulta una ripetizione di altri fatti analoghi, accaduti pure recentemente a Parigi — è stato dato soprattutto rilievo al comportamento della gente: la quale ha passivamente assistito all'ignobile delitto perpetrato, senza intervenire. Tali episodi pongono però, non solo soltanto, ma due problemi. Prima di occuparci del comportamento del pubblico, occorre considerare quello degli autori del misfatto. Un protagonista e un paio di comprimari: i quali fanno da guardaspalle e da aiutanti, per immobilizzare la vittima e per fronteggiare quelle reazioni del pubblico, che effettivamente poi non, si verificano. Chi sono questi individui? Non ba-

sta qualificarli come volgari delinquenti. Il loro comportamento rientra in un erotismo distorto. C'è anzitutto evidentemente un fattore di esibizionismo sessuale. Lo stupro, in quanto tale, passa in seconda linea. L'elemento essenziale è la presenza del pubblico, il fattore spettacolare. Perciò parlo di un protagonista (e avrei potuto dire primo attore) e comprimari.

Come esibizionisti, questi hanno qualche cosa di particolare, rispetto alle forme comuni e, diciamo così, più modeste, di esibizionismo sessuale. Generalmente gli esibizionisti infatti sono degli impotenti. I quali sostituiscono al godimento tratto dall'atto sessuale, la semplice esibizione. Questa è effettuata nell'intento di spaventare (per cui vi è una partecipazione di elementi aggressivi), ed insieme di provocare l'eccezione nella donna a cui l'atto esibizionistico è diretto. Dunque si tratta di un gesto che è sostitutivo dell'atto sessuale. Nelle situazioni che qui consideriamo, elementi del genere potrebbero esserci soltanto nei guardaspalle. Questi infatti sono come gli eunuchi

di un harem: manovalanza al servizio dello stupratore. Lui, il protagonista, non soltanto non è impotente, ma, anziché limitarsi a mostrare il membro alla persona che costituisce l'oggetto erotico, violenta — alla presenza di un folto pubblico — la donna. Certo l'oggetto erotico non è tanto la stessa donna (che è puro strumento), quanto il proprio pubblico. Nel confronto del quale il protagonista ha un atteggiamento provocatorio, di sfida. L'eccezione erotica, necessaria per il compimento dell'atto, nasce proprio da questa impostazione violenta verso il pubblico. E i guardaspalle servono, non soltanto per immobilizzare la vittima, quanto per prevenire ogni reazione di quel pubblico, che proprio per questo non fiata. A proposito di tali episodi, mi è venuto in mente (Segue in ultima)